

Piaccono le regole del sindacato dei locali da ballo. Si discute su «alcol e decibel». No alla guida virtuale

Notti rock italiane battaglia sugli orari

Da Maria Belli, mamma antirock, al deejay Linus. Tutti plaudono al decalogo sulle discoteche proposto dal Sindacato Italiano dei Locali da Ballo. «Sono regole per prevenire», dicono concordi. Si accende però la battaglia sugli orari di chiusura, sull'alcol e sui decibel, mentre c'è chi critica le prove di guida virtuale proposte dal Ministro Di Pietro. Intanto alcune discoteche stanno inventando soluzioni nuove per evitare ai ragazzi lo stordimento dopo lo sbalzo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROBERTA SANGIORGI

■ RIMINI. La schiera di chi inneggia alla nuova era del «proibizionismo sano» o dello sbalzo senza rischio, per inventare un nuovo modo di divertirsi in discoteca evitando lo stragi del sabato sera, raccoglie nuovi adepti. Dai «tiratardi» ai «bacchettoni», dalle mamme antirock ai dj più in voga. È un coro di «bene, bravo, bis», auspicando spesso anche norme più severe.

Maria Belli, la mamma che raccoglie 100mila seguaci in tutta Italia, esulta: «Il decalogo proposto dal Sindacato dei locali da ballo è positivo perché va nella direzione della prevenzione». Le fa eco l'associazione genitori (A.Ge.): «Siamo d'accordo con la decisione di vietare gli «after hour». Linus, stella del mix di Radio Deejay di Milano e art director di Aquafan di Riccione, si accoda: «Mi sembrano proposte dettate dal buon senso». Anche l'Associazione nazionale mutilati ed invalidi civili (Anmic), riunita a convegno a Roma, si associa al coro insieme all'Associazione per la Difesa dei consumatori (Adoc). Tutti vogliono dire la loro, in certi

casi non si sa a quale titolo, ma dopo l'esultanza si inizia con il distinguo. Le mamme ed i genitori criticano, com'era prevedibile, l'orario di chiusura delle discoteche: «Le 5? È troppo tardi. Aprite prima le sale da ballo e chiudetele prima per salvaguardare la salute dei nostri figli!» dice Maria Belli, mentre l'A.Ge. passa subito alle proposte: «Le due ci sembrano un'ora accettabile».

La critica

A Linus, invece, non va proprio giù la proposta del Ministro Antonio Di Pietro di educazione stradale in discoteca con prove di guida virtuale. «È pazzesco - dice - Ai ragazzi non fai passare la trasgressione imponendo loro di comportarsi come i Ciellini». Lo «slang» del dj si amplia e si colorisce quando si tocca il tema «after hour», i locali dei tiratardi vietati dal Silb. «Quei locali erano già in fase terminale. Sono sempre di meno e sono l'ultima spiaggia per discoteche ormai alla frutta. Sono la fogna del mondo della notte, in cui girano pierre che nell'80 per cento dei casi alimentano il traffico

di droga». Non è un caso che il Silb li abbia scaricati.

Il decalogo del sindacato, non volendo, ha fornito a mamma Belli un nuovo motivo per una crociata antitrasgressione. «I 90 decibel mezz'ora prima della chiusura per evitare lo stordimento non bastano. Sempre ci dovrebbero essere solo 90 decibel. Lotteremo per questo».

Rumori assordanti

Una battaglia che raccoglie pro-selletti nell'Associazione dei consumatori, a cui pervengono le lamentele di chi è costretto a convivere di fianco a discoteche dal sound assordante. La proibizione dell'alcol da mezzanotte in poi, praticamente sempre per i tempi delle discoteche, è invece il cavallo di battaglia dell'Associazione dei genitori, a cui si associano le mamme antirock. È una Babele di pareri, di opinioni; ognuno ha la sua verità in tasca. Ma i giovani cosa dicono? Michele Ferreri, regista di Match Music, il programma televisivo sul popolo della notte registrato a Riccione, zona cult per la tribù dello sbalzo, tiene sott'occhio i ragazzi da suo osservatorio privilegiato. Dietro la telecamera ne osserva gli umori ed i movimenti e punta il dito non contro i ragazzi, ma contro l'informazione. «Tutto ciò che avviene di notte sui mass-media viene enfatizzato» sostiene, prima di soffermarsi ad analizzare il decalogo del Silb. «Il problema è del linguaggio che si vuole usare. Con chi ha voglia di trasgredire la limitazione non funziona. Bisogna condurre i ragazzi per mano come in un gioco...».



L'INTERVISTA

Linda Croci, ferita dopo la discoteca, studiosa del «sabato sera»

«I miei consigli da sopravvissuta»

■ RIMINI. Uno schianto nella notte, dopo la discoteca e poi il coma ed il lento risveglio dal trauma cranico. Linda Croci, 25 anni, forlivese, è una sopravvissuta alle stragi del sabato sera. Aveva 20 anni quando, per un colpo di sonno, ad un incontro si è scontrata contro un'altra vettura. Gli amici, che erano con lei in auto, era riuscita ad accompagnarla a casa prima di quel maledetto stop, che le ha anche rallentato la vita. «Da allora ho cambiato carattere - dice - Prima ero più avventata; ora vedo le discoteche con occhio clinico». Linda ha studiato il popolo della notte, ma soprattutto quella tribù di «scampati» di cui lei stessa è esponente. Più di venti interviste, raccolte nella tesi di laurea, che ad agosto verranno pubblicate nel libro «Schizzando con la morte. Parola di sopravvissuta» (edizioni Guaraldi).

«Prima dell'incidente avevo bevuto solo un latte macchiato, ma molti ragazzi che ho intervistato mi hanno confessato che si erano fatti di ecstasy - spiega -. Gli incidenti avvengono per colpi di sonno dovuti spesso all'effetto down dopo l'eccitazione». C'è chi può vantare più di un incidente: fino a tre o quattro. Sono gli «invincibili», giovani che sfidano la sorte come in una roulette russa, di cui Linda ha raccolto le testimonianze. Lei, è un'esperta del popolo della notte, di cui continua ad essere una frequentatrice.

La chiusura degli «after hour» può servire ad evitare le stragi del sabato sera?

«Sì, penso che possa servire, ma temo che se le discoteche chiuderanno troppo presto gli «after hour» ed i «rave party» si moltiplicheranno. So-

no feste clandestine, decise all'ultimo minuto, che durano fino a mezzogiorno ed anche fino alle 17 della domenica. Spesso vengono considerati incidenti del sabato sera solo quelli che avvengono alle 2 o alle 3 di notte; invece bisognerebbe considerare anche gli incidenti che avvengono la domenica. L'orario delle 5 del mattino per la chiusura delle discoteche mi sembra abbastanza equo, anche se preferirei che non venisse fissato alcun orario».

Il divieto di somministrazione di alcolici un'ora prima della chiusura e la riduzione dei decibel a fine serata sono soluzioni utili?

«Mi sembrano tra i modi migliori per fare riprendere l'organismo, anche se avrebbero dovuto prendere provvedimenti anche per le luci. Le luci laser e stroboscopiche dovrebbero

essere evitate perché quando si esce dalla discoteca e si guida nel buio della notte negli occhi compaiono dei flash, come dei lampi, che disturbano la vista».

Quale consiglio daresti per evitare le stragi del dopo discoteca?

«Non esiste una ricetta miracolosa. Va bene divertirsi, ma noi giovani dobbiamo essere consapevoli delle condizioni psicofisiche in cui ci troviamo. Quando ci ritroviamo a ballare, i soliti discorsi sulle discoteche ci infastidiscono, perché sono banali. Il vero problema è che i giovani vivono un malessere che deriva dalla mancanza di alternative di divertimento. Un consiglio? Dormite prima di andare in discoteca e se dopo il ballo avete sonno fermatevi a riposare, non affrontate centinaia di chilometri nella notte». □ R.S.



Un momento della sfilata spettacolo dei modelli Armani realizzata da Bob Wilson per «Pitti uomo»

Tilde Di Tullio/Ansa

Spettacolare evento per il 50° anniversario di Pitti-uomo

Armani-Wilson show Modelli come statue

GIANLUCA LO VETRO

■ FIRENZE. La lenta circosepzione penalizza lo spettacolo. Ma è conforme alla natura di Giorgio Armani messo in scena ieri sera a Firenze da Bob Wilson, nell'attesa G.A. Story. Evento celebrativo del 50esimo Pitti Uomo, aperto da oggi alla Fortezza da Basso, la show si snoda in 2 teatri con 400 attori. Ma entrano insieme ai grandi ospiti di ieri sera, tra cui Bigas Luna ed Eric Clapton, nella stazione Leopolda e nel vivo della storia. Sul manto erboso di un bosco, Giorgio Armani riceve i suoi ospiti, mentre sui tronchi segati, come piedestalli ecologici, posano i modelli con le nuove proposte primavera estate '97. In questo che è il primo e forse più forte impatto col prodotto, si riconferma subito la vocazione di Armani a trapassare ogni tendenza con l'anima del suo stile. Non a caso, tra una serie di capi che trasformano l'elasticizzato aderente di grande attualità in abiti dall'inconfondibile morbidezza amarianiana, c'è una spada nella roccia. Dal vestibolo, al teatro. Sullo schermo si accende una rincorsa di immagini che per libere ma emblematiche associazioni introducono nel mondo Armani: New York (lo stile metropolitano), Marlene Dietrich, (l'androginità); l'acqua (fluida naturalezza); Modigliani (il trionfo della linea pura). Il non stop parte da un Amarcord del piccolo

Giorgio sulla spiaggia con la mamma. Con un nasetto all'insù, il bimbo in disparte guarda i suoi coetanei che schiamazzano sul patino, in una scena presagio del suo futuro di gioie e dolori da fuori classe. Sempre su una spiaggia, questa volta reale si apre il sipario. Ormai idealizzata, la figura in nero della mamma è immobile, mentre Giorgio gioca ancora (con la sabbia) a plasmare nuove forme. Sintesi di questi estremi della memoria e del presente, sfilano al rallentatore completi bianchi e neri da vestivamo alla marinara, o meglio all'Armani-nara. Con lentezza, come i passi della grande tartaruga in scena o come le oculate innovazioni dello stilista, il gioco di positivo-negativo vira sui colori vivaci delle braghe pigiama a righe orizzontali e delle giacche color geranio.

Lo spettacolo procede attraverso una galleria degli splendori maschili: ragazzi seminudi, pietrificati in costume da bagno e con le chiome marmifate, a immagine e somiglianza del modello-statua di una campagna pubblicitaria di Armani dell'84. In un inno alla staticità, dal museo delle sculture si passa ad un labirinto di alloro. Se in un reliquiario riposa una bella addormentata in abito scintillante, una mano bianca col movimento di chi traccia un segno, sovrasta un po' presuntuosa-

mente il tutto. Siamo ai confini tra la morte e l'incantesimo. Infatti, cosa è perfetto, se non tutto ciò che è «finito», senza un tocco dell'imperfezione umana, come l'evanescente stile di Armani? La conferma si ha nel secondo teatro, dove sfilava la storia degli abiti da vera dello stilista, sino all'ultima e vitale svolta della crinolina rosso geranio. A questo punto in un'altra sala con grande tronco disteso, si potrebbero vedere gli abiti appesi della nuova collezione uomo. Ma il pubblico incalza nel tragitto per curiosità e per accelerare l'andamento da bradipo dello show. Si passa dunque attraverso gli uffici dello stilista. Quindi, camminando sulle neve di plastica, si procede in un inverno tutto di bianco vestito. Il percorso è al punto di partenza: nello stesso teatro; sulla stessa spiaggia. I modelli che erano rimasti lì, come bloccati dal fermo immagine, riprendono a muoversi, spogliandosi sino a rimanere in costume. E sul credo armaniano «togliere, anziché aggiungere» si chiude lo show. Consocio di una certa lentezza dello spettacolo, Armani è comunque soddisfatto. E a ragione, perché nella messa in scena d'avanguardia di Wilson che agli operatori della moda suona come una musica dodecafonica, alla fine trionfa lo stile del creatore. Lo stile, non i prodotti. Il che è una controindicazione, se consideriamo la sfilata come una presentazione di vestiti.

Pubblicitari

«Gesti civili» Presentata la campagna

■ MILANO. Presentata ieri a Milano la nuova campagna di Pubblicità Progresso che punta stavolta a stimolare «gesti di civiltà», insomma a bonificare la nostra vita singola e collettiva dalla maleducazione.

Lo spot, che comincerà ad andare in onda in questi giorni, mostra alcuni atti di sorridente cortesia. Si vede per esempio un punk coi pattini che insegue un signore brandendo quello che sembra un bastone, ma vuole solo restituirgli l'ombrello dimenticato. La vita metropolitana si carica di tensione non solo per le sue modalità spaziali, orarie, viabilistiche, ma anche per la ruvidezza dei contatti umani e per la scarsa educazione civica di noi italiani. Se ne è discusso ieri mattina con il presidente di Pubblicità Progresso Gianni Cottardo, i realizzatori dello spot (agenzia CGP, casa di produzione Milano Cinematografica) e diverse personalità, tra le quali, bisogna riconoscere, ha avuto la meglio Don Antonio Mazzi.

Il prete coraggioso ha allargato quella che era una discussione sulle forme, alla sostanza della nostra vita sociale. «La nostra è una società televisiva, una società che fa gesti - ha sottolineato Don Mazzi -. Il nostro problema è passare dal gesto alla cultura». Ancora più coraggioso Don Mazzi è stato nel parlare della sua «benedetta Chiesa», sostenendo che è «tutta preoccupata dell'educazione religiosa e per niente dell'educazione civica».

Il dibattito era moderato dal giornalista Beppe Severgnini che, nel clima di preordinata educazione, non ha avuto granché da fare. Mentre si spera che ora collaborino attivamente all'impresa, forse disperata, la scuola, le istituzioni pubbliche e anche i «mezzi» di comunicazione di massa.

Cioè la tv, la stampa e la radio, che dovranno far arrivare gratuitamente ai cittadini il messaggio di civiltà. Così come gratuitamente hanno lavorato i pubblicitari. E grazie.